

LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

Vinti, ma non domi

Dalle vallate Strona e Ponzzone

Perché tutto il proletariato, per chè le donne lavoratrici sappiano, vogliamo, a sciopero chiuso, tracciare ancora come durante il conflitto le nostre inpressioni gli intendimenti ed i pensieri di questa massa eroica ed educata alle civili battaglie del lavoro.

Dopo 85 giorni di sciopero precedenti da 10-12 mesi di crisi, crisi cruenta, in cui i salari nelle famiglie operaie vennero ridotti fino ad un terzo di guadagno per una grande maggioranza, dopo uno sciopero di 85 giorni, dicevo, fummo vinti!

Vinti sì, vinti nella lotta tra capitale e lavoro, e rientreremo senza concordato. Vinti sì, su tutta la linea, per ora; ma non domi, mai!

E' stata una pagina di sangue, quella che abbiamo scritta sull'album dei ricordi; una pagina che ci narrerà le sofferenze nostre e dei nostri bimbi: la mancata assistenza ai poveri vecchi, la miseria vera che regnò e che regna sovrana in tutte le case, in tutti i tuguri. Ed è, e sarà la catena di odio e di maledizioni contro i peggiori affamatori del popolo, che tesseranno le tessitrici i tessitori, ed è e sarà un monito per tutti gli indifferenti, per i responsabili di questo stato di cose.

Sì! L'eroica massa proletaria, unita e compatta per 85 giorni della lotta, decise di riprendere il lavoro unita e compatta, dichiarandosi vinta! Vinta per fame! Vinta, perchè i bimbi domandavano pane, perchè le famiglie si trovano nella impossibilità di andare avanti ancora; ma non vinta o prostrata per incoscienza!... No! E noi, ed io ricordo il pomeriggio del 24 novembre, e con noi, e con me lo ricordano e lo ricorderanno tutti coloro che hanno avuto agio di assistere al comizio, fatto là tra il pallore dell'aria notturna, tra il voltuggiare delle foglie che, asportate dal freddo vento autunnale, passavano per l'aria prima di cadere per dirci che tutto passa, che passa l'autunno apportatore di mestizia, che passerà l'inverno gelido apportatore di tanti mali per i poveri senza patria, e che tornerà primavera bella ricca di tutte le speranze e dei sorrisi promettenti della vita.

E nello scialbo pomeriggio, tra la luce opaca del tramonto, battezzata dall'alito nuro della brezza montana, l'ondeggiare confuso di teste, la concordia di intenti, i palpiti di tanti cuori provati alle lotte, la religiosità con cui ascoltarono la relazione dei propri dirigenti, l'accettazione unanime della proposta del Comitato di agitazione, tutti i sintomi, i propositi unanimi ci restarono e ci resteranno scolpiti in mente a sprone della lotta santa che ogni giorno affrontiamo e che ci circonda di azione e di sofferenza.

E, mentre per noi sarà di sprone all'opera nostra, sarà pure di monito severo a chi canta oggi vittoria.

E, se pure deve o dovrà essere, guai ai vinti per oggi; noi siamo certi che non sarà lontano il giorno in cui si riprenderà la rivincita. Non si esilia la lotta di classe, non si placano le aspirazioni di una massa cosciente, come quella delle vallate Strona e Ponzzone, colla imposizione di condizioni umilanti, coi salari di fame. E tutto l'odio inculcato nell'animo sarà la maledizione continua ai pescicani della lana, che, mentre rialzano i prezzi dei prodotti, costringono le loro maestranze a cedere per fame, imponendo loro le umiliazioni più atroci.

Sì! Fummo vinti, fummo sconfitti in questa lotta combattuta su terreno impari ma cediamo coll'onore delle armi.

Vinta sì, ma non doma, questa massa si stringerà più che mai attorno alla propria organizzazione, facendo tesoro di tutto ciò, dovette imparare, segnando nel libro delle lotte proletarie tutte le fasi di questa lotta segnando tutte le vittime che resteranno, vittime della feroce reazione di una classe inebriata dalla vittoria riportata sulla fame e sulla miseria di un'altra classe, d

Segnerà tutto questa massa men-

tre riprende il lavoro con l'amarezza per la subita sconfitta, con atroce nel pensiero lo spettacolo dei bimbi affamati, ma con la coscienza tranquilla di aver compiuto tutto intero il proprio dovere finchè poteva avere almeno la più pallida speranza di una qualche soluzione soddisfacente. E rientra negli stabilimenti, compatta come ne era uscita, con la sconfitta, ma con l'onore delle armi. E se vittime dovranno esserci in questa sconfitta, penserà la solidarietà unanime di tutti i lavoratori non colpiti dalla reazione ad aiutarle. Ed attraverso la organizzazione, gli operai, le operaie delle vallate Strona e Ponzzone aiuteranno chi è colpito per aver dato le proprie energie alla comune causa, per avere una ferma coscienza di classe, per avere, infine, difeso con tutte le proprie forze, quel concetto di vera civiltà che sta nell'unione del

lavoro produttore contro il capitale che sfrutta. Ed in questo istante, mentre rammentiamo tutte le fasi eroiche di questa lotta impari, mentre pensiamo amaramente alla subita sconfitta causata non da incoscienza, ma dalla fame crudele, dal cinismo ributtante degli affamatori del popolo indichiamo al proletariato di tutta Italia la forza di questa massa cosciente, unita nelle vittorie come nelle sconfitte, unanime ed affratellata nelle gioie come nei dolori.

Ed inviamo da queste colonne tutta la solidarietà a chi resterà vittima di questa sconfitta, assicurando tutto l'aiuto fraterno.

Compagni, compagne, padri, madri di famiglia, giovani di ambo i sessi, imparate che la lotta di classe ha le sue fasi di vittoria e di sconfitta, imparate più che mai a stringervi nell'ora della gioia come in quella dello spasimo attorno alle vostre organizzazioni, attorno a questo baluardo di fede tanto contrastato dalla classe capitalista. Ed in tutte le ore gridiamo con tutta la fede: Viva l'organizzazione del lavoro contro il capitalismo!

Un viaggio attraverso la Russia affamata

(Da una lettera del corrispondente speciale del "Manchester Guardian", - organo liberale inglese).

« Voglio scrivere se posso, dice il corrispondente, senza amarezza. Ma ciò è quasi impossibile per uno che ha visto le cose che ho visto io ».

La Commissione internazionale pro-Russia che ha ora chiusa la sua seduta a Bruxelles, trova impossibile accordare crediti ed aiuti alla Russia se il Governo dei Soviet non vorrà riconoscere i debiti contratti dall'antico Governo degli Czar. « Alla stazione di Samara si trovò una folla di bambini. I loro piedi erano neri, con macchie di rosso e di livido. Le facce somigliavano a maschere bianche, ed i raggi di luce illuminavano le punte delle ossa sporgenti di modo che sembravano una folla di piccoli lebbrosi. Fu un lamento continuo, straziante — un pezzo di pane, un pezzo di pane, zio, un pezzo di pane, un piccolo pezzo di pane. — I viaggiatori distribuivano quello che avevano con sé, ma fu appena un boccone per ciascuno. Le madri piangevano silenziosamente, troppo deboli per chiedere elemosina ».

« Un'altra mattina entrammo in una delle « case dei bambini » delle quali vi sono una sessantina in Samara. Fu una giornata tiepida, e una folla di bambini che aspettavano la visita del medico si trovò nel giardino. La casa, come casa, era abbastanza bella, ma dentro non vi era nulla, né letti, né mobili. Eppure per farli ricoverare in queste case i poveri genitori abbandonano i bambini nelle strade, sicuri che, là dentro i figliuoli avranno almeno il minimo di quelle cure che loro non sono in grado di dare. Il giardino, un semplice cortile con qualche pianta, era pieno di bambini, affamati, sporchi, mezzo nudi, molti con soltanto una camicia indosso, tristi, silenziosi, invecchiati. Un uomo ed una donna passavano su e giù fra questi esseri, incoraggiandoli, portando in braccio i malati e dando quelle cure che potevano. Fuori della stazione merci, è un accampamento dell'esercito rosso, che è stato messo a disposizione dei profughi. Quelli che non hanno potuto trovare posto nelle tende militari si sono fatti dei ricoveri da tutto ciò che sia loro capitato sotto mano: stracci, rami, pezzi di ferro della ferrovia. Fra loro passava un giovane uomo vestito di calzoni e camicia e un berretto militare. « Era un tedesco, prigioniero di guerra, ora comunista, e con tutto ciò, spiega la guida, è un vero angelo di dio. Ci fossero degli altri come lui! Non lascia mai quella povera gente. Non lo si vede mai neanche dormire. Ha preso tutte le loro m. lattic ed

è guarito di tutte. E' dovuto a lui solo se vi è un po' di ordine in questo luogo di sofferenze. Migliaia di persone gli devono la vita ». Memore guardavamo, un piccolo scheletro di bambino gli tira la manica della camicia, e lui entra in una delle tende. Il fetore della dissenteria e del vomito che esce dalle tende rivolta lo stomaco come un emetico. E le responsabilità per questo orribile stato di cose? La responsabilità non è soltanto della siccità che ha cagionato la carestia. E' in parte anche di quei russi i quali hanno approfittato dell'aiuto degli alleati per lottare contro il loro paese; di quei russi, i quali con aiuto inglese, francese e tedesco occuparono i granai della Russia nel 1918, che marciarono su Pietrogrado e su Mosca nel 1919, che aiutarono i polacchi contro la Russia nel 1920; la responsabilità è anche del crudele blocco che per tanto tempo teneva isolato il paese, che, paralizzando le industrie, paralizzava indirettamente anche l'agricoltura, e così ridusse il paese ad uno stato tale che quando avvenne la siccità di quest'anno si trovò quasi senza risorse.

Il Governo dei Soviet fa tutto il possibile. (Ricordatevi sempre che è un borghese liberale che parla). Si fanno degli sforzi grandissimi per mandare e seminare nelle parti più colpite. Ma quegli sforzi non bastano, e l'aiuto che doveva venire da fuori arriva quasi troppo tardi. Nansen (l'exploratore artico) inscalfibile nella sua opera misericordiosa, avrebbe potuto far arrivare le semenze per tempo se avesse potuto avere il permesso di Parigi, ma Parigi non glielo diede. Bisogna riconoscere che il mondo intero è responsabile degli orrori delle steppe del Volga e del Khirgitz. La questione delle semenze per l'anno seguente è di prima importanza se si vuol risparmiare a quelli che sopravvivranno a questo inverno una simile esperienza dell'avvenire.

Quando ho potuto parlare con Nansen lui aveva un piano per fornire il seme alla Russia, procurando dall'America e dal Canada. Ma i diversi Governi gli hanno messo troppi ostacoli davanti e quello che sarà fatto, sarà fatto dal Governo russo senza aiuto. Il bisogno totale di semenza era di 40.000.000 di pud, ed il Governo ha potuto raccogliere 10 milioni di pud, e lo distribuisce tra i contadini.

Ogni distretto manda i suoi rappresentanti al posto di distribuzione, ed i contadini stessi fanno il lavoro di pesare e distribuire. Una quantità definita è as-

segnata ad ogni distretto in proporzione al suo bisogno, e la semenza è poi portata via in carri o sopra i camelli per distanze che variano da 50 a 200 chilometri. Tutto questo vien fatto con sforzi enormi, a grande spesa, e malgrado tutte le difficoltà per mancanza di mezzi di trasporto.



Fanciulli, emaciati di un orfanotrofio di Petrovsk, nella provincia di Saratov. Ogni giorno che si differisce di aiutarli, centinaia di bimbi divengono veri scheletri, come questi che son fotografati.

Quando passai per queste parti nel 1920, trovai la gran parte della popolazione agraria molto scontenta, ma quest'anno ebbi la sorpresa di trovare che i contadini tutti si riconciliarono col Governo dei Soviet. Questo cambiamento è dovuto alle nuove misure introdotte da Lenin sei mesi fa, e che hanno impedito una contro-rivoluzione da parte dei contadini ».

« Il dottor Nansen, instancabile nella sua opera misericordiosa, ma scoraggiato dalla brutalità e dall'indifferenza dei Governi europei, ci assicura nel modo più esplicito che i soccorsi mandati in Russia vengono veramente distribuiti fra i poveri affamati. Le guardie rosse sorvegliano il trasporto dei soccorsi in vagoni suggellati alle regioni colpite. Vi sono forse delle persone le quali non daranno nessun aiuto che potrebbe, nella loro opinione, rinforzare il Governo sovietista, che sarebbe, secondo loro, responsabile degli orrori della carestia. Anche fosse vera una simile assurdità, noi non possiamo per quello lasciar morire milioni di esseri umani. I Governi sono impersonali, e non conoscono la vergogna, ma la vergogna che resterebbe sui popoli o sugli individui che rifiutano quell'aiuto che sono capaci di dare sarebbe senza paralleli nella storia ».

Trad. G. B.

RASSEGNA DI LIBRI

Ho qui sul mio tavolo alcuni romanzi di giovani che ora si attaccano all'arringo letterario e per quanto mi sforzi di illuminare tutto quel anacronismo di trasi rubacchiate, di pose medichevali, di droghe da Guido da Verona, non riesco a formulare un concetto educativo e morale... Tali romanzi eccitano, coccazzano la gioventù che dovrebbe essere l'avanguardia dei domani, la pioniera di una nuova civiltà; annientano quel residuo di sentimenti nobili che illuminano il fondo della sua anima e instillano nella sua mente tutta quella corruzione che porta alla perdizione, alla ipemania, all'adorazione del pugnale e del vizio.

Poche sono le voci ammonitrici che richiamano gli animi sperduti nei labirinti della corruzione, adducendo la retta via della redenzione. E queste voci che sono moeste, galvanizzano il cuore, illuminano i tenebrosi meandri dell'intelletto, decompongono le passioni che attoniscono l'essenza e danno all'uomo la conoscenza del bene e del male.

Onore a te, prof. Gianna Vita, per il tuo libro che si eleva al disopra di tutte le passioni che mordono l'anima e avvelenano l'intelligenza e si associa a quelle voci ammonitrici. Con acume profondo tu metti in rilievo le disgratissime condizioni della classe lavoratrice e additi con fine psicologia la via che si dovrebbe battere per redimere i paria della società borghese. Con parola forbita e chiara, con occhio penetrante ed indagatore metti a nudo tutte le piaghe sanguinanti che intossicano la società, tutte le ingiustizie ributtanti che disonorano il XX. secolo. Il tuo libro è un monito alle classi dirigenti che chiudono gli occhi e si turano gli orecchi per non guardare e per non sentire, e che cercano di stordirsi con feste e baldorie; è un monito al popolo che lavora e che soffre senza l'adeguato compenso e anela alla redenzione.

Tutto è messo in rilievo con maestria: il dilagare della delinquenza, le condizioni disastrose della scuola, il vergognoso aumento degli analfabeti, in Italia e fuori, le tristissime condizioni dell'operaio in genere, della donna madre, del fanciullo « che affronta la vita come espressione e simbolo di duro lavoro e di altre sofferenze con lo spirito innanzi tempo depresso o tendente alla ribellione ». La società, la famiglia e la scuola. In questa triade indissolubile per la felicità e il benessere dell'umanità si riassume il libro della prof. Gianna Vita che a voi, compagne tutte, che soffrite e sperate in un nuovo avvenire, foriero di giustizia e di fratellanza, addito e consiglio di leggere con intensità e con ponderatezza.

Ljubov.

(1) GIANNA VITA - « Il fattore economico nella educazione del popolo » - Editore Beca - Torino.

MIGLIORIAMOCI

Due righe per mettere in guardia la classe lavoratrice dagli infernali danni che l'ignoranza, l'alcol e la prostituzione recano in mezzo alla società.

Vorrei esser capace di sofferarmi lungamente su questo tema, e più vorrei che le donne, che gli uomini, che tutti i proletari, i lavoratori di ambo i sessi comprendessero quali tormenti recano all'umanità questi tre mali, di quante sciagure, miserie, dolori e vergogne sono essi apportatori.

Mi si obietterà: l'ignoranza non è colpa nostra; sono le classi privilegiate che, privandoci dei mezzi di esistenza, ci hanno anche privati del sapere, che dovrebbe essere il patrimonio di tutti gli esseri.

In ciò sono perfettamente d'accordo; che, cioè, non è tutta colpa del popolo se esso è analfabeta, e quanto meno se non ha potuto che frequentare le classi elementari... Lo so, lo sappiamo che anche questo delitto va annoverato fra i tanti commessi dalle classi borghesi che temettero sempre il popolo istinto, che vollero sempre una classe di bruti, pronti ai voleri di chi comanda ed impera.

Ed è appunto perchè questo sappiamo che vogliamo, che dobbiamo cercar di migliorarci sempre più, di elevare la nostra mente verso le vette sublimi del sapere.

Infatti, quale diletto maggiore di quello di studiare con libri sani, con opuscoli, con giornali di classe, di arricchire la mente di tante utili cognizioni, dedicandoci ai più impellenti compiti della vita?

I padri di famiglia che si danno al pessimo vizio dell'alcol, non pensano alle terribili conseguenze che il loro vizio insano, che il falso godimento di un istante reca alla propria famiglia e a tutta la società?

Non pensano i giovani che si abbandonano all'alcolismo, quale delitto compiono di fronte alla società?

Ed ecco che se è colpa della borghesia l'aver tenuto e tenere il più possibile nell'ignoranza la classe che produce, è colpa, più ancora delitto se, invece di migliorarci studiando, sprechiamo il tempo rovinando il fisico e il morale in divertimenti insani che conducono l'uomo alla stregua del bruto, dandogli mani e piedi legati alla classe capitalista, producendo una prole rachitica ed ammala, che dovrà poi portare per tutta la vita le stigmate prodotte dal vizio paterno.

Vuole la classe lavoratrice, vuole il proletariato perpetuare questo sistema che mette il fratello contro il fratello, vuole che l'ingiustizia, vada avanti fino all'infinito?

No, certamente.

Ed allora se questo non deve essere, tutti i produttori devono disertare le bettole per educare la loro mente, per esercitarsi alle lotte del lavoro e dell'idea.

Deve essere evitata la procreazione di esseri che saranno la vergogna della società e che saranno costretti a maledire per tutta la vita chi li ha messi al mondo.

E la piaga della prostituzione?

Oh, come troppo si dice che tutta la colpa di essa è dell'uomo!

Ma di questo parlerò un'altra volta. Per ora ripeto: Miglioriamoci, per noi, per i nostri figli, per il principio di una nuova civiltà. Quella del lavoro redento da tutte le tirannie.

MAMMOLA.

Sei milioni di mutilati

Ecco qui una delle ultime statistiche:

Francia	1.500.000
Germania	1.400.000
Inghilterra	1.700.000
Italia	570.000
Polonia	320.000
America	246.000
Cecoslovacchia	175.000
Austria tedesca	164.000
Jugoslavia	164.000
Canada	88.000
Rumenia	84.000
Belgio	40.000

In codesta statistica mancano, come si vede, i mutilati della Russia. E poichè si calcola che essi ascendano ad almeno 2 milioni, ne risulta che in tutta l'Europa ci sono circa 7 milioni e mezzo di giovanotti storpiati o accecati dalla guerra ed altri 334 mila si trovano in America.

Quanto al numero dei morti, è noto che esso supera i 10 milioni.



Rifugiati su un bastione di Saratov: senza alloggio, né alimenti, essi attendono un battello per sfuggire dal paese della fame.